

DIARIO SEGRETO DI UN ANNO VISSUTO PERICOLOSAMENTE

Nella seconda metà degli anni Settanta Londra scarta l'ipotesi del *golpe* di destra e sceglie altri tipi di «azione sovversiva» per scongiurare l'ingresso del PCI al governo. L'Italia è considerato un paese pericolosamente autonomo, e il rischio non è tanto che passi dalla parte dei sovietici (che vedono la cosa con timore, per paura di una guerra atomica) quanto verso quella dei «Non Allineati». Insomma, non si vuole che l'Italia possa sviluppare la sua politica senza il *placet atlantico*. Per questo Londra è il motore di un «comitato ristretto» con Francia, USA e Germania, che cerca di mettere sotto tutela Roma come rivelano i documenti pubblicati nel volume «Il Golpe Inglese» di cui «Storia in Rete» anticipa alcune pagine

di Mario José Cereghino e Giovanni Fasanella

L'ambasciata britannica a Roma, accanto a Porta Pia

Tra il 1976 e il 1978, in un crescendo impressionante di tensione, si consuma l'ultimo, drammatico atto della guerra segreta britannica contro l'Italia. La cronaca di quel periodo, passato alla storia come gli «anni di piombo», è nota. Le elezioni politiche del 20 giugno 1976 sanciscono un sostanziale pareggio tra DC e PCI, il centrosinistra è in crisi e Giulio Andreotti forma il «governo della non sfiducia» che avvicina i comunisti alla maggioranza, per la prima volta dopo la rottura fra De Gasperi e Togliatti del 1947. Lo scenario politico si evolve in un contesto di violenza diffusa, in cui il «partito armato» può lanciare il suo «attacco al cuore dello Stato». L'obiettivo dichiarato delle Brigate rosse, la punta paramilitare dell'iceberg, è impedire che il «compromesso storico» si realizzi, che il PCI entri nel governo. E così, attentato dopo attentato, delitto dopo delitto, alzando sempre più il «livello dello scontro», si arriva alla data che cambia il corso della storia politica italiana: il 16 marzo 1978.

I comunisti stanno per compiere un altro decisivo passo verso il potere: caduto il governo della «non sfiducia», Andreotti sta per presentare alle Camere un nuovo Gabinetto di «solidarietà nazionale», con un sostanziale appoggio esterno del PCI, che durerà fino alle elezioni del 1979. Poco prima dell'inizio del dibattito parlamentare, quella mattina, le BR sequestrano Aldo Moro, presidente della DC e stratega, con Enrico Berlinguer, di una nuova stagione politica. Sarà assassinato dopo cinquantacinque giorni di detenzione in una «prigione del popolo». Ma questa, appunto, è una storia arcinota. Scritta e riscritta più volte. Quello che invece va ancora svelato è il dietro le quinte: le manovre segrete della Gran Bretagna per bloccare la marcia comunista di avvicinamento al potere. Eccolo, dunque, quel retroscena, ricostruito come un diario, in presa diretta, facendo parlare i documenti della diplomazia britannica. È la storia del 1976, l'anno in cui, dopo aver a lungo valutato se, fra le varie opzioni possibili, scegliere il *golpe* militare classico di destra o «una diversa azione sovversiva», Londra imbocca questa seconda strada. (...)

13 aprile - E i sovietici? Occhi e orecchie dell'*intelligence* britannica sono costantemente puntati su Mosca. Curioso. Davvero molto curioso. Da un lato, tutto l'intenso lavoro compiuto in Italia è volto a impedire l'avvicinamento al potere dei «filosovietici». Dall'altro, si spera che sia proprio l'URSS a bloccare il PCI. (...) Ma, per il *Foreign Office*, l'idea di una «netta amputazione» dell'Italia dall'Alleanza atlantica, suggerita in febbraio da sir John Killick, il capo della delegazione britannica alla NATO, è impraticabile, «perché altro non sarebbe che un regalo a Mosca». L'espulsione dell'Italia, infatti, avrebbe come effetto un suo avvicinamento al movimento dei Non Allineati e alle posizioni della Jugoslavia di Tito. Su Belgrado, quindi, diverrebbe assai più concreta, nel lungo periodo, la minaccia di un'invasione militare sovietica. A quel punto, «per quanto tempo ancora la Grecia rimarrebbe nella NATO?». Insomma, occupata la Jugoslavia, rafforzata la propria influenza in Italia e indotta Atene a cambiare campo, la presenza sovietica nell'area del Mediterraneo diverrebbe incontenibile.

4 aprile - A vederla attraverso gli occhi di Londra, la situazione è drammatica. E, scartata definitivamente

l'ipotesi di un'espulsione dell'Italia dalla NATO, occorre comunque trovare una via d'uscita. Quel pomeriggio, al ministero degli Esteri britannico si svolge una riunione estremamente delicata e, naturalmente, *top secret*. (...) Sul tavolo, due rapporti. Il primo è un aggiornamento del *memorandum* scritto un paio di settimane prima da David Beattie, «In che misura il PCI è prossimo al potere?». Scontata la risposta: la situazione italiana è ormai prossima alla catastrofe. Assai più interessante, allora, è il secondo rapporto, elaborato da B. Crowe, del *Planning Staff* del ministero degli Esteri: «L'Italia e i comunisti: opzioni per l'Occidente». Cioè, le azioni concrete per impedire la catastrofe. È un documento di 19 pagine, diviso in due sezioni. (...) Il paragrafo 21 ha un titolo inquietante: «Un possibile colpo di Stato». Già, viene esaminata anche questa opzione. Vediamola: «Per sua natura, un colpo di Stato può produrre effetti inaspettati. Un'azione volta a prevenire la partecipazione del PCI al governo italiano, se dovesse aver luogo, arriverebbe con ogni probabilità dalla destra e si baserebbe sull'Esercito e sulla Polizia». Come dovrebbero comportarsi, in questo caso, le potenze occi-